

*Boschi, legna e legislazione nella Lombardia austriaca (XVIII secolo).
Riflessioni storico-giuridiche*

Stefania Salvi
Università degli Studi di Milano

Sommario: 1. *Premessa*. 2. *I boschi della Lombardia austriaca: una risorsa da regolamentare*. 3. *La legislazione settecentesca tra conservazione e ... interessi patrimoniali*. 4. *Osservazioni conclusive*.

1. Premessa.

Nella seconda metà del XVIII secolo si diffuse un rinnovato interesse verso la gestione dei boschi, dettato dalla manifesta necessità di un'amministrazione razionale del territorio e dal bisogno di potenziare l'offerta energetica al fine di soddisfare la richiesta di combustibile. Tali esigenze concorsero alla maturazione di un ampio dibattito, che coinvolse le autorità governative, le magistrature e alcuni intellettuali dell'epoca, sulle modalità di impiego, sviluppo e conservazione delle risorse naturali, ed in particolare sulla tutela delle superfici forestali di proprietà comunale e privata.

La sopravvivenza di aree boschive di media e vasta estensione era essenziale per lo svolgimento di attività come la caccia, la raccolta di frutti spontanei e l'allevamento del bestiame.¹ Ma l'importanza del bosco era connessa soprattutto con la fornitura di legname, indispensabile sia come combustibile che per l'attività edilizia, per le opere infrastrutturali e per la realizzazione di attrezzi e oggetti di vario tipo.²

La consapevolezza del valore – anzitutto economico – del patrimonio arboreo aveva determinato, sin dall'epoca medievale, l'elaborazione di una scrupolosa legislazione tesa a garantire un'intensa protezione del territorio e della proprietà nel contemperamento di interessi collettivi e individuali.³

Per quanto concerne specificamente il territorio lombardo, nel corso dell'età moderna si sviluppò, su più livelli, una normativa dai caratteri fortemente eterogenei che, scaturendo dalle autorità viennesi così come da diverse magistrature dello Stato di Milano, rivela una talvolta poco chiara ripartizione delle competenze, tratto tipico del sistema giuridico di antico regime che, in questo settore come in

¹ Sulla centralità della risorsa boschiva in area italiana v. Gian Pietro Bognetti, *Boschi e foreste (premessa storica)*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. V, Milano, Giuffrè, 1959, pp. 609-617; *Il bosco nel Medioevo*, a cura di Bruno Andreolli e Massimo Montanari, Bologna, Clueb, 1988; *L'uomo e la foresta secc. XIII-XVIII*, Atti della "Ventisettesima Settimana di Studi" 8-13 maggio 1995, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Prato, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", 1996; Alessandro Dani, *Aspetti storici della tutela boschiva in territorio toscano: alberi sacri, beni comunitari, normativa granducale*, in «Accademia dei Rozzi», 51 (2019), pp. 38-53; Mauro Agnoletti, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Bari-Roma, Laterza, 2020; Giovanni Maria Flick – Maurizio Flick, *Elogio della foresta. Dalla selva oscura alla tutela costituzionale*, Bologna, il Mulino, 2020.

² Giovanni Cherubini, *Il bosco in Italia tra il XIII e il XVI secolo*, in *L'uomo e la foresta*, pp. 357-374.

³ Si veda il saggio di Gigliola di Renzo Villata in questo volume.

molti altri, si dimostra ancora in piena vitalità alla fine del XVIII secolo. Accanto ai diversi provvedimenti, che accompagnarono, nelle varie fasi, i tentativi dei governanti austriaci di riformare la disciplina dei boschi al fine di conseguire soprattutto risultati economici, come l'incremento della produzione siderurgica, è possibile ricostruire una fitta rete di norme di carattere particolare. Si tratta di una serie di editti, ordini e gride, qui analizzati necessariamente a campione, che testimonia, sul fronte delle autorità locali, una gestione altrettanto consapevole dei boschi e della legna da essi fornita.

Analogamente alle caratteristiche del territorio boschivo, con la precisa descrizione delle caratteristiche degli alberi presenti in determinate aree, si ricava dall'analisi degli atti notarili che, ancora una volta, rispecchiano la prassi coeva, fornendo preziose indicazioni sulla ricaduta pratica della normativa dell'epoca.

2. *I boschi della Lombardia austriaca: una risorsa da regolamentare.*

In seguito ai massicci disboscamenti di età medievale – fu soprattutto nell'ultimo periodo del medioevo che le superfici boschive si ridussero drasticamente in tutta la pianura lombarda⁴ – la necessità di limitare la deforestazione divenne uno degli obiettivi di intervento delle autorità governative e fu oggetto di una pubblicistica divulgativa, che vide la partecipazione, almeno a certi livelli, dell'opinione pubblica. L'eccessivo sfruttamento dovuto alle attività di pascolo, i dissodamenti, l'intensità dei tagli per la produzione di carbone e gli effetti della deforestazione sono una costante degli scritti sette-ottocenteschi che affrontano il problema della riduzione dei boschi.⁵ Con l'ausilio del catasto teresiano, iniziato negli anni Venti del Settecento ed entrato in vigore nel 1760, è possibile farsi un'idea di quale fosse la situazione dei boschi lombardi nell'età delle riforme. I boschi di pianura rappresentavano soltanto il 2% dell'intero patrimonio forestale ed erano quasi totalmente in mano a privati, interessati per lo più ad abatterli e sostituirli con colture economicamente vantaggiose. I boschi di collina e di montagna erano per il 70% di proprietà comunale⁶, erano gestiti dai comuni stessi e utilizzati dai locali, che vi esercitavano i cosiddetti diritti di uso civico, facendovi pascolare bovini e ovini, raccogliendo rami, tronchi, frasche e ghiande.⁷

⁴ Enrico Roveda, *I boschi nella pianura lombarda nel Quattrocento*, in «Studi Storici», 30, n. 4, 1989, pp. 1013-1030, in particolare p. 1013. Specificamente per l'area pavese cfr. Laura Bertoni, *Pavia alla fine del Duecento. Una società urbana fra crescita e crisi*, Bologna, Clueb, 2013, pp. 119-125.

⁵ Bruno Vecchio, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Torino, Einaudi, 1974, in particolare pp. 3-8.

⁶ Marco Bianchi, *La distribuzione della proprietà fondiaria nello Stato di Milano nella prima metà del XVIII secolo: l'area di montagna*, in *La proprietà fondiaria in Lombardia dal catasto teresiano all'età napoleonica*, vol. I, a cura di Sergio Zaninelli, Milano, Vita e Pensiero, 1986, pp. 257-312.

⁷ Cfr. Ugo Petronio, *Usi e demani civici fra tradizione storica e dogmatica giuridica*, in *La proprietà e le proprietà*, a cura di Ennio Cortese, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 491-542. Per la Toscana v. Alessandro Dani, *Usi civici nello Stato di Siena di età medicea*, prefazione di Diego Quaglioni, Bologna, Monduzzi Editore, 2003.

La gestione comunale spesso non riusciva ad assicurare il rispetto delle norme relative ai diritti di uso civico degli abitanti locali: l'esigenza di intervenire sulla disciplina del regime giuridico dei boschi di proprietà comunale e privata determinò un sempre maggiore interesse da parte degli Asburgo che, così come diedero impulso agli studi naturalistici,⁸ contribuirono ad una generale sensibilizzazione sulla tutela dei boschi lombardi, resa ancora più necessaria dalla perdita dei territori dell'alto Novarese.⁹

Nel 1771 il principe Anton Wenzel Kaunitz, a capo della politica estera dell'impero austriaco dal 1753,¹⁰ ordinava alle autorità lombarde di elaborare un «Piano generale de' Boschi»,¹¹ teso a migliorare lo stato in cui versavano i boschi comunali, ove i locali non rispettavano le norme delle comunità, lasciando pascolare le capre e impedendo così la ricrescita delle piante dopo il taglio. Questi i risultati delle indagini sul campo, condotte in Valsassina dal naturalista Paolo Sangiorgio, destinato a influenzare, con i risultati della sua analisi, le scelte governative, come le approfondite ricerche di Agnese Visconti hanno messo in luce. Secondo lo studioso, infatti, la causa della limitata produzione di ferro derivava non tanto dalla scarsità di materia prima, bensì dalla penuria di combustibile, determinata dal depauperamento dei boschi: in altre parole, per avere più ferro era necessario avere più legna e per avere più legna era indispensabile una nuova regolamentazione delle superfici boschive al fine di migliorarne le condizioni.¹² Alla base dell'ordine di Kaunitz c'era quindi la volontà di ottimizzare lo stato di conservazione dei boschi per garantire una maggiore quantità di legname combustibile e poter così incrementare la produzione siderurgica lombarda.

⁸ Agnese Visconti, *Il ruolo dell'assolutismo asburgico per l'avvio dello studio della natura in Lombardia*, in *Avvocati medici ingegneri. Alle origini delle professioni moderne*, a cura di Maria Luisa Betri e Alessandro Pastore, Bologna, Clueb, 1997, pp. 349-365.

⁹ Carlo Capra, *Il Settecento*, in Domenico Sella – Carlo Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XI, Torino, Utet, 1984, pp. 483-485.

¹⁰ Carlo Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, Utet, 1987, pp. 179-181; Grete Klingenstein, *L'ascesa di casa Kaunitz. Ricerche sulla formazione del cancelliere Wenzel Anton Kaunitz e la trasformazione dell'aristocrazia imperiale (secoli XVII e XVIII)*, trad. it., Roma, Bulzoni Editore, 1993.

¹¹ Così scriveva Kaunitz al conte Carlo di Firmian, plenipotenziario della Lombardia, il 24 marzo 1771 (Luigi Trezzi, *L'azione dei governanti a favore dell'agricoltura dello Stato di Milano nella seconda metà del Settecento*, in *Questioni di storia agricola lombarda nei secoli XVIII-XIX. Le condizioni dei contadini, le produzioni e l'azione pubblica*, a cura di Sergio Zaninelli, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 219-343, p. 265, n. 153).

¹² Agnese Visconti, *Il ruolo dei naturalisti nel dibattito sui boschi lombardi dal periodo delle riforme illuministiche all'arrivo di Napoleone: il caso delle valli minerarie*, in «Natura. Rivista di scienze naturali», 87, 2, 1996, pp. 21-26. Ma si veda altresì Agnese Visconti, *Risorse energetiche e amministrazione del territorio nella Lombardia dell'assolutismo asburgico*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di Livio Antonielli, Carlo Capra, Mario Infelise, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 605-618; Ead., *Il ruolo dei boschi della Lombardia austriaca per gli studi scientifici del naturalista milanese Ermenegildo Pini*, in «Natura. Rivista di scienze naturali», *Legno e modernità*, Atti del convegno Milano 17-18 settembre 2004, a cura di Mami Azuma e Agnese Visconti, 95-1, pp. 21-32; Ead., *Terre, pietre e suolo nella Lombardia dell'assolutismo asburgico: osservazioni naturalistiche, utilità manifatturiera e politica governativa*, in *Terre terreni territori*, a cura di Mariavittoria Antico Gallina, Milano, Edizioni ET, 2008, pp. 169-178.

Il suggerimento di Sangiorgio, che pure aveva osservato la sola Valsassina,¹³ così come i resoconti degli ispettori camerale in visita nelle pievi montuose dello Stato,¹⁴ offrirono al cancelliere austriaco lo spunto per pianificare un vasto piano di riforma riguardante tutti i boschi comunali della Lombardia, basato sull'idea di procedere in maniera sistematica all'alienazione dei beni collettivi¹⁵ da attuarsi attraverso un preciso programma di privatizzazioni imposto dallo Stato,¹⁶ secondo la linea politica che Paolo Grossi ha definito «statalismo individualistico».¹⁷

Il progetto di Kaunitz non era, tuttavia, di facile realizzazione dal momento che la situazione era piuttosto intricata: da un lato, vi erano gli abitanti delle zone montuose che godevano del diritto di utilizzare i boschi collettivi e da secoli sopravvivevano proprio in virtù di tale diritto e, dall'altro, vi erano le pressioni dei maggiori locali che prendevano in affitto dai comuni, spesso indebitati, grandi aree boschive per procedere indiscriminatamente al taglio della legna da utilizzare nelle proprie manifatture o da vendere ai proprietari degli impianti siderurgici e ai concessionari delle miniere.

Gli orientamenti del consigliere di Maria Teresa, persuaso della superiorità della gestione privata rispetto a quella comunale, si scontrarono con le posizioni del Magistrato Camerale di Milano, convinto del pericolo che un'eccessiva privatizzazione delle aree boschive avrebbe comportato l'abbattimento di molti alberi al fine di ottenere colture più redditizie.

Replicando alla richiesta di Kaunitz, in una consulta del 1772 il Magistrato Camerale svolgeva una serie di considerazioni relative allo scarso rifornimento di legname alla città di Milano, rammentando che la «diminuzione dei boschi» era iniziata in seguito alla «smembrazione dell'alto Novarese e di una parte del Lago Maggiore che rendeva più ampia la provincia del Ducato».¹⁸ Il suggerimento per migliorare la situazione andava in una direzione completamente diversa rispetto alla visione viennese:

¹³ Sui boschi comunali della Valsassina Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Agricoltura parte antica*, cartella 17. In storiografia vedi Alessandra Dattero, *La famiglia Manzoni e la Valsassina. Politica, economia e società nello stato di Milano durante l'Antico Regime*, Milano, FrancoAngeli, 1997, specialmente pp. 178-186.

¹⁴ Cfr. Carlo Antonio Vianello (a cura di), *Relazioni sull'industria, il commercio e l'agricoltura lombardi del '700*, Milano, Giuffrè, 1941; Aldo Carera, *Esplorazioni del tessuto produttivo dello Stato di Milano nel secondo Settecento: i «Regi visitatori»*, in *Mondo alpino. Identità locali e forme d'integrazione nello sviluppo economico (secoli XVII-XX)*, a cura di Pietro Cafaro, Guglielmo Scaramellini, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 37-60.

¹⁵ Maurizio Romano, *I beni «comunitativi»: la gestione delle risorse collettive nella Lombardia austriaca della seconda metà del Settecento*, in *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, a cura di Guido Alfani e Riccardo Rao, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 207-226. Un quadro generale della problematica in Alessandro Dani, *Il concetto giuridico di "beni comuni" tra passato e presente*, in "Historia et ius", 6 (2014), paper 7, in particolare pp. 23-26. Ma si veda altresì Emanuele Conte, *Beni comuni e domini collettivi tra storia e diritto*, in *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, a cura di Maria Rosaria Marella, Verona, ombre corte, 2012, pp. 43-59.

¹⁶ Sulla privatizzazione dei beni comunali in Lombardia si rinvia a Franco Catalano, *Aspetti della vita economico-sociale lombarda nel secolo XVIII*, in Id., *Illuministi e Giacobini del '700 italiano*, Milano-Varese, Istituto editoriale Cisalpino, 1959, pp. 77-105; Giovanna Mazzucchelli, *La riforma censuaria nella Lombardia del Settecento. Note su documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano*, in «Rassegna degli archivi di Stato», 33, n. 1, 1973, pp. 359-394; Trezzi, *L'azione dei governanti*, pp. 219-343; Maurizio Romano, *I beni «comunitativi»*, pp. 207-226.

¹⁷ Paolo Grossi, *Modernità politica e ordine giuridico*, in «Quaderni fiorentini», 27 (1998), pp. 13-39, p. 32.

¹⁸ ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 4, 30 maggio 1772, consulta del Magistrato Camerale.

la magistratura proponeva, infatti, la costruzione del Naviglio di Paderno per mettere in comunicazione Milano con i ricchi boschi del comasco e del lecchese.¹⁹

Nel lungo contrasto, che ne seguì, tra Vienna e Milano si inserirono alcuni tra i maggiori esponenti della cultura lombarda coeva, come Cesare Beccaria, Alfonso Longo e Gian Rinaldo Carli.²⁰

Nel marzo del 1775 il Magistrato Camerale presentava alle autorità governative una bozza di editto per la conservazione dei boschi, accompagnata da una consulta esplicativa di Cesare Beccaria.

I disordini ed inconvenienti che si osservano in questo Stato nell'uso dei boschi, specialmente in quegli che appartengono in proprietà alle Comunità, che ne possiedono la maggior parte; la scarsità che sempre più si fa sensibile del lor prodotto cotanto necessario sì per il fuoco, che per il legname da opera, abbiamo dovuto riconoscere da altro non derivare che dalla continua, ed effrenata devastazione, e dall'uso irregolare di essi di modo che senza una pronta e risoluta provvidenza che stabilisca, e ne determini un regolamento, e senza una legge che ne prescriva la conservazione, l'aumento e propagazione questo Stato verrebbe a risentire sempre più notabilissimi danni.²¹

Con queste considerazioni si apriva la *Minuta d'editto per il regolamento dei boschi e della legna di ragione delle Comunità dello Stato di Milano*, una minuziosa regolamentazione che ribadiva i divieti tradizionali e, in particolare, richiamando il dettato delle Nuove Costituzioni,²² vietava il transito, nei boschi, con fiaccole accese e l'accensione del fuoco nel periodo successivo alla caduta delle foglie²³ e stabiliva la pena di cinque scudi da applicare nei confronti di chi danneggiasse i boschi tagliando alberi o conducendovi bestiame.²⁴

L'anno seguente il Tribunale di Provvisione, che era a capo dell'amministrazione civica oltre che giudice nelle cause di interesse cittadino in materia tributaria e di polizia, rilevava «diversi inconvenienti» nella bozza di editto del Magistrato Camerale, proponendo una più accurata disciplina del taglio degli alberi nelle zone montuose.²⁵

L'editto teresiano del 6 settembre 1779 prevedeva una soluzione di compromesso, sancendo la privatizzazione delle sole aree di pianura e conservando i boschi comunali di montagna.²⁶

¹⁹ Sul progetto del Naviglio di Paderno v. Giorgio Bigatti, *La provincia delle acque. Ambiente, istituzioni e tecnici in Lombardia tra Sette e Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1995, pp. 122-136.

²⁰ Si veda l'accurata ricostruzione di Agnese Visconti, *Assolutismo illuminato e ruolo dei boschi: il caso lombardo nel dibattito tra Vienna e Milano, 1771-1789*, in «Storia urbana», 76-77 (1996), pp. 13-34; Ead., *Questioni di organizzazione del territorio in Lombardia: il caso dei boschi di montagna tra intervento dello Stato e gestione privata*, in *Diboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*, a cura di Antonio Lazzarini, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 135-153, in particolare p. 139.

²¹ ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 4, *Minuta d'Editto per la conservazione e accrescimento dei boschi della Comunità dello Stato di Milano*.

²² *Constitutiones Domini Mediolanensis*, Mediolani, apud Valerium et Hieronymum fratres Metios, 1574, lib. IV, tit. *De poenis*, § *Si quis incendium*, fol. 81v.

²³ ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 4, *Minuta d'Editto per la conservazione e accrescimento dei boschi della Comunità*, § 5.

²⁴ Ivi, § 3.

²⁵ ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 4, 29 marzo 1776, lettera del Vicario di Provvisione della città di Milano.

²⁶ Cfr. Catalano, *Aspetti della vita economico-sociale lombarda*, pp. 88-89.

Le privatizzazioni, attuate su impulso di Kaunitz, non risolsero, peraltro, tutti i problemi, dal momento che, già sul finire degli anni Ottanta del Settecento, giunsero le prime denunce relative agli eccessi commessi da alcuni privati nel «convertire in campi le selve e i boschi».²⁷ Così, di fatto, anche i boschi di proprietà privata subirono danni di vario tipo, dando, in alcuni casi, scarsissime rendite.²⁸ L'inchiesta generale, promossa da Vienna nel 1781 al fine di censire l'intero patrimonio arboreo lombardo, si concluse quattro anni più tardi, fornendo i dati relativi alle superfici di bosco alienabili: i suoi risultati dimostrarono come i boschi delle zone montuose godessero di vasta estensione, mentre il maggior degrado si riscontrava in pianura, ove l'economia rurale aveva determinato un notevole dissodamento.²⁹

L'*Editto generale sui boschi* del 9 maggio 1784 rappresentò la prima normativa esauriente in materia, con cui si stabiliva che la privatizzazione dei boschi riguardasse le parti eccedenti i bisogni delle popolazioni di montagna e, per la loro salvaguardia, si vietava, agli acquirenti, di metterle a coltura.³⁰ I boschi di uso comunale venivano suddivisi in porzioni, secondo la natura del terreno e della legna, in modo che ogni anno una soltanto di queste porzioni potesse essere tagliata dai rispettivi comunisti.³¹ Erano, inoltre, fissate specifiche norme relative al pascolo del bestiame ed erano regolamentati in maniera scrupolosa il taglio delle piante e la vendita della legna. L'incendio doloso era punito con una multa pari al triplo del danno arrecato alla comunità,³² mentre, per tutte le altre «Contravvenzioni», si stabiliva che i Deputati dell'Estimo della comunità in cui fosse stata commessa la condotta illecita, accertato il fatto, si rivolgessero al giudice locale con istanza del console. Ricevuta tale istanza, il giudice doveva procedere «sommariamente, e senza strepito di giudizio», intimando al contravventore di pagare la pena stabilita nel termine di otto giorni, oppure di comparire davanti al tribunale sempre entro otto giorni al fine di «allegare la causa».³³

²⁷ ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 5.

²⁸ Vi furono, tuttavia, lungimiranti proprietari terrieri, come, ad esempio, i Castelbarco, signori di quasi tutti i boschi di Vaprio, che realizzarono un notevole miglioramento del prezioso patrimonio boschivo in loro possesso (Ivana Pederzani, *Dall'Antico Regie alla Restaurazione. Profili di storia costituzionale e sociale in area lombarda tra Sette e Ottocento*, Roma, Aracne, 2008, p. 99).

²⁹ Angela Amoroso, *L'inchiesta sui boschi del 1781 e le origini della politica forestale nella Lombardia austriaca*, in «Il Risorgimento», XXXVII (1985), pp. 9-27.

³⁰ ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 5, *Editto generale sui boschi*, 9 maggio 1784, anche in ASMi, *Gridario Greppi*, vol. VII, nonché in *Gridario dal 1727 al 1794*, Milano, nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale, [1727-1794], vol. V.

³¹ *Editto generale sui boschi*, 9 maggio 1784, I.

³² Ivi, XIV.

³³ Ivi, XV.

Nuove precisazioni comparvero nell'editto giuseppino del 4 marzo 1785, che limitava ulteriormente il pascolo delle capre,³⁴ e nelle *Istruzioni sul miglioramento de' Boschi e Fondi Comunali della Valsassina*, emanate dal Magistrato Camerale il 9 aprile dello stesso anno.³⁵

Il lungo e tortuoso dibattito, svoltosi tra Vienna e Milano per quasi un ventennio, terminava nel 1786, quando il Magistrato Camerale, ricevuti i risultati dell'inchiesta generale avviata nel 1781, decretava, in una circolare inviata ai cancellieri di tutte le comunità montane della Lombardia, il definitivo superamento del principio dell'inalienabilità dei boschi comunali.³⁶

3. *La legislazione settecentesca tra conservazione e ... interessi patrimoniali.*

Dopo aver chiarito, per sommi capi, quali fossero le principali problematiche sottese allo sfruttamento di boschi e legna nella Lombardia settecentesca e quali interventi furono promossi in proposito dall'amministrazione austriaca, volgiamo ora lo sguardo, in maniera più specifica, alla coeva legislazione in materia di boschi.

In questo settore la massa dei provvedimenti normativi, emanati per lo Stato di Milano e raccolti nei corposi gridari di fine *ancien régime*, dimostra, da un lato, l'ampia e capillare competenza dei governatori e, dall'altro, la costante, spesso difficile, collaborazione tra costoro e le numerose magistrature milanesi impegnate nell'elaborazione di una normativa dai caratteri squisitamente contingenti. Tale diritto "patrio",³⁷ specificamente milanese, era il frutto di questa cooperazione, per nulla facile poichè rifletteva la tensione tra le tendenze accentratrici del sovrano, di cui il governatore era la *longa manus*, e le esigenze autonomistiche delle classi dirigenti locali, in altre parole la contrapposizione tra centralità politica e particolarismo giuridico.³⁸

Benchè superiori ragioni di ordine pubblico potessero, ancora nel XVIII secolo, determinare il disboscamento di intere aree silvestri, nella normativa settecentesca si avverte una maggiore

³⁴ ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 5, editto del 4 marzo 1785, altresì in ASMi, *Gridario Greppi*, vol. VIII.

³⁵ ASMi, *Gridario Greppi*, vol. VIII, *Istruzioni sul miglioramento de' Boschi e Fondi Comunali della Valsassina*, 9 aprile 1785, altresì in ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 17.

³⁶ «Le comunità montuose, a riserva di quella parte de' boschi, che si troverà necessaria all'uso de' comunisti, dovranno alienare il restante; coll'obbligo ai compratori di conservarli a bosco» (ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 5, 16 gennaio 1786, circolare del Magistrato Camerale). Sugli sviluppi nel successivo periodo francese v. Agnese Visconti, *Suolo e sottosuolo dall'assolutismo asburgico all'età napoleonica. Il mutare dei ruoli dei boschi e delle miniere nelle alte valli lombarde*, in *Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*, a cura di Luigi Blanco, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 173-187.

³⁷ Cfr. Maria Gigliola di Renzo Villata, *Tra ius nostrum e ius commune. Il diritto patrio nel Ducato di Milano*, in *Il diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)*, Atti del Convegno Internazionale Alghero 4-6 novembre 2004 a cura di Italo Birocchi e Antonello Mattone, Roma, Viella, 2006, pp. 217-254; Ead., *Sulle tracce di un diritto 'patrio' nel Ducato di Milano a metà Cinquecento: tra Novae Constitutiones (1541) e fonti del diritto antiche e recenti*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di Alberto Rocca e Paola Vismara, Roma, Bulzoni Editore, 2012, pp. 121-156.

³⁸ Per il precedente periodo spagnolo possono farsi considerazioni analoghe: vedi, più ampiamente, Domenico Sella, *Sotto il dominio della Spagna*, in Domenico Sella – Carlo Capra, *Il Ducato di Milano*, pp. 3-149, specialmente pp. 39-43.

sensibilità verso l'importanza della tutela del patrimonio boschivo, dettata soprattutto dalla necessità di salvaguardare la legna da destinare alle città. Possiamo fare alcuni esempi.

Com'è noto, alla fine dell'antico regime la Lombardia conosceva un elevato tasso di criminalità che coinvolgeva tutti gli strati della popolazione, compresa la nobiltà.³⁹ Il timore delle rapine riguardava soprattutto le campagne e ciò aveva indotto il governo a ordinare, con dispaccio del 17 febbraio 1750, il disboscamento dei terreni adiacenti le strade principali allo scopo di evitare assalti alle carrozze.⁴⁰ D'altronde, non era la prima volta che si legiferava in tal senso: una grida del 28 settembre 1699 ordinava a «tutti li Padroni de' Boschi, che sono propinqui alle strade maestre, che nel termine di due mesi, dopo la pubblicazione della presente, gli habbino fatti estirpare per lo spazio di brazza sessanta almeno intorno alle strade maestre, sotto pena di 200 scudi, e più all'arbitrio di S.E.».⁴¹ Tale normativa derivava dall'esigenza di sottrarre a banditi e delinquenti facili rifugi intorno alle strade, ma, nello stesso anno 1750, la Congregazione dello Stato di Milano chiedeva al Governatore di restringere le misure di disboscamento alle sole strade della posta.⁴² Estirpare anche i boschi presenti intorno alle altre strade avrebbe significato diminuire la legna da destinare alle città, che lamentavano una certa penuria di combustibile.⁴³ Il Governatore accoglieva la richiesta della Congregazione e, con decreto del 22 marzo 1750, restringeva la portata dell'editto del 17 febbraio 1750 alle sole strade della posta.⁴⁴

³⁹ Sulla criminalità lombarda di matrice aristocratica in età moderna v. Riccardo De Rosa, *La criminalità dei nobili nel Ducato di Milano in epoca spagnola (1559-1598)*, in «Archivio Storico Lombardo», s. XII, CXXXIV (2008), pp. 155-182. Per quanto riguarda specificamente il Settecento si rinvia a Adriano Cavanna, *La giustizia penale nella Milano del Settecento. Un'occasione di riflessione sulla preistoria dei diritti dell'uomo*, in *Studi in memoria di M.E. Viora*, Roma 1990, pp. 171-198; Carlo Capra – Maria Teresa Ciserani, *Criminalità e repressione della criminalità in Lombardia nell'età delle riforme: appunti per una ricerca*, in *Criminalità e società in età moderna*, Milano 1991, pp. 1-23; Gian Paolo Massetto, *Aspetti della prassi penalistica lombarda nell'età delle riforme: il ruolo del Senato milanese*, in Id., *Saggi di storia del diritto penale lombardo (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Led, 1994, pp. 331-424; Maria Gigliola di Renzo Villata, *Storie d'ordinaria e straordinaria delinquenza nella Lombardia settecentesca*, in «Acta Histriae», XV, 2007, 2, pp. 521-564; Giovanni Liva, *Aspetti della criminalità e della giustizia nello Stato di Milano nel Settecento*, in «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», Milano 2011, pp. 55-85.

⁴⁰ ASMi, *Giustizia punitiva parte antica*, cartella 17, grida del 17 febbraio 1750, altresì in *Gridario dal 1727 al 1794*, vol. II, dispaccio del 17 febbraio 1750.

⁴¹ Qualora i proprietari si fossero mostrati negligenti nell'eseguire il comando, le comunità, nel territorio delle quali si trovavano i boschi in questione, avrebbero dovuto procedere ad estirparli (ASMi, *Gridario Greppi*, vol. II, grida del 28 settembre 1699, § *E perché S.E. riflette*).

⁴² Archivio Storico Civico di Milano (ASCMi), *Materie*, cartella 64, *Boschi, 1597-1750*, 18 marzo 1750, *ricorso della Congregazione dello Stato*.

⁴³ Così riferiva il Vicario di Provvisione in più occasioni: ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 19, 26 giugno 1745, lettera del Vicario di Provvisione; Ivi, 27 marzo 1754, Lettera del Vicario di Provvisione; ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 18, 19 dicembre 1776, lettera del Vicario di Provvisione. Sulla scarsità di legna in città in questo periodo Luca Pozzati, *Città, regione e approvvigionamento energetico: ci fu mai una crisi del legno a Milano fra XVI e XVIII secolo?*, in *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, a cura di Guido Alfani, Matteo Di Tullio, Luca Mocarelli, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 207-220, p. 217.

⁴⁴ Archivio Storico Civico di Milano (ASCMi), *Materie*, cartella 64, *Boschi, 1597-1750*, decreto del 22 marzo 1750.

Reati come il furto di legname e il danneggiamento di alberi e siepi, conseguente soprattutto al pascolo abusivo, erano perseguiti con particolare severità, in considerazione delle negative conseguenze che tali illeciti producevano sull'economia pubblica.

Risalgono agli anni Trenta del Settecento alcuni editti del Presidente del Magistrato delle rendite ordinarie, in cui si vietava l'«ammasso doloso» di quantità di legna, fieno e avena «oltre la corrispondente all'uso», quindi oltre a quanto necessario per il mantenimento del proprio bestiame: la pena comminata consisteva nella perdita di tali materiali e nel pagamento di una multa di trecento scudi,⁴⁵ poi elevata a cinquecento scudi oltre, «in caso di impotenza», ad una «pena corporale arbitraria» a discrezione del Magistrato.⁴⁶ Analoghi provvedimenti erano riproposti nei decenni successivi.⁴⁷

Una grida del 25 giugno 1751 denunciava numerosi danni «arrecati in diversi modi e tempi alle campagne, vigne, prati, boschi et altri beni simili [...]»; di conseguenza si vietava, con la previsione di pene pecuniarie e corporali, di condurre al pascolo qualunque tipo di bestiame nelle altrui proprietà e di andare a caccia «tagliando legna, facendo stroppe, rompendo le siepi».⁴⁸ La promulgazione, cinque anni dopo, di un'ordinanza pressochè identica dimostra come si fosse ben lontani dalla risoluzione del problema. Al contrario, il fenomeno dei furti campestri, in particolare delle foglie di gelso, era in continuo aumento, soprattutto nelle zone collinari ove era diffusa la gelsicoltura. In una grida del 28 maggio 1756 si lamentava il fatto che «molti si fanno lecito d'andare temerariamente a cogliere la foglia de moroni nei campi e possessi altrui, usurpandola perciò contro la volontà dei veri padroni, possessori ed affittuari a grave loro danno».⁴⁹

Sempre negli anni Cinquanta, precisamente nel 1754, il Vicario di Provvisione affrontava il problema dell'eccessivo disboscamento del Ducato di Milano, identificato con una delle principali cause della scarsità di legna in città.⁵⁰ Questa non fu che la prima di una lunga serie di segnalazioni rivolte al governo asburgico per richiamare la sua attenzione sui pericoli derivanti dalla carenza di legname. In materia annonaria le competenze di questa magistratura ricomprendevano, infatti, anche la «legna da fuoco», così come i «legnami da opera, carbone e carbonina», settori in cui controllava i prezzi praticati al pubblico nelle rivendite a Milano e nelle altre zone del Ducato. Diversi sono gli editti del Tribunale di Provvisione che disciplinano il taglio della legna, che doveva essere effettuato

⁴⁵ *Gridario dal 1727 al 1794*, vol. I, 30 dicembre 1734, Presidente e Maestri delle Regie Ducali Entrate Ordinarie dello Stato di Milano.

⁴⁶ *Gridario dal 1727 al 1794*, vol. I, 9 agosto 1736, Presidente e Maestri delle Regie Ducali Entrate Ordinarie dello Stato di Milano.

⁴⁷ Cfr. *Gridario dal 1727 al 1794*, vol. III, 23 agosto 1766.

⁴⁸ ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 30, grida del 25 giugno 1751.

⁴⁹ Si prevedeva, pertanto, per chiunque fosse stato colto in flagrante una pena pecuniaria, alla quale era obbligato «il padre per il figlio, il marito per la moglie, ed il padrone per il famiglio» (ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 30, grida del 28 maggio 1756).

⁵⁰ ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 19, 28 marzo 1754, lettera del Vicario di Provvisione di Milano.

rigorosamente in determinati mesi dell'anno, il trasporto del legname presso le rive dei fiumi, dei laghi e dei navigli più vicini, da cui il carico sarebbe poi arrivato in città.⁵¹ Dal Tribunale di Provvisione dipendeva il Giudice della legna, scelto tra i dodici componenti del Tribunale o tra coloro che avessero già ricoperto la carica di Giudice delle strade o delle vettovaglie. Era il Giudice della legna a recarsi materialmente nei luoghi ove si ammassavano tronchi, rami e fascine per controllare le operazioni di rifornimento e la vendita del combustibile nella capitale del Ducato, così da riferire al Tribunale eventuali irregolarità affinché il Vicario di Provvisione provvedesse a correggerle attraverso l'emanazione di appositi ordini⁵² e l'applicazione delle relative sanzioni.⁵³

Anche al di fuori del contesto schiettamente urbano, nella seconda metà del Settecento il problema della scarsità delle risorse energetiche cominciava ad essere ricollegato al pericolo del loro esaurimento e quindi alla necessità di preservarle. Ciò spiega la severità con cui erano puniti i tagli abusivi,⁵⁴ il rifornimento di legna ai nemici⁵⁵ e il furto di legname.

In seguito alla denuncia dei reati commessi nei territori posseduti in Valsassina, Brianza e Cassano d'Adda dal conte Gaetano Barbò e dalla moglie Chiara Barbò, nata baronessa Manzoni, una grida del 1771 prevedeva la pena di dieci scudi per ogni persona – e cinque scudi per ogni animale – che avesse

⁵¹ A titolo esemplificativo ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 19, 28 febbraio 1772, editto del Vicario e Dodici di Provvisione della Città e Ducato di Milano.

⁵² In tali ordini compare sempre anche il nome del Giudice della Legna, accanto a quello del Vicario di Provvisione. Si veda, ad esempio, *Gridario dal 1727 al 1794*, vol. I, 8 luglio 1748; Ivi, vol. IV, 29 ottobre 1777, editto del Vicario, Dodici di Provvisione, e Giudice della Legna della Città e del Ducato di Milano.

⁵³ La legna necessaria per soddisfare le esigenze della città di Milano veniva fornita direttamente dai proprietari dei boschi ubicati principalmente nei territori del contado milanese che, in determinati mesi dell'anno, procedevano al taglio e alla raccolta in fascine. La legna così tagliata era poi trasportata in città dai barcaioi del Naviglio in determinati periodi dell'anno. Sul dedalo di magistrature attive alla fine dell'antico regime nello Stato di Milano, il cui ordinamento era scomposto in più giurisdizioni differenti, si rinvia a Carlo Invernizzi, *Riforme amministrative ed economiche nello Stato di Milano al tempo di Maria Teresa*, in «Bollettino della Società pavese di Storia patria», 10 (1910), pp. 351-392; Alessandro Visconti, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Roma, Athenaeum, 1913; Giulio Vismara, *Le istituzioni del patriziato*, in *Storia di Milano*, vol. XI, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1958, pp. 225-282; Federico Chabod, *Usi e abusi nell'amministrazione dello Stato di Milano a mezzo il Cinquecento*, in *Studi in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80° compleanno*, I, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 93-104; Franco Arese, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, in «Archivio Storico Lombardo», 1979-80, pp. 535-598, ora anche in *Carriere magistrature e Stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l' "Archivio Storico Lombardo" (1950-1981)*, a cura di Cinzia Cremonini, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 233-296; Ugo Petronio, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano, Giuffrè, 1972; Domenico Sella, *Lo stato di Milano in età spagnola*, Torino, Utet, 1987; Claudio Donati, *Il patriziato e le sue istituzioni*, in *Storia illustrata di Milano*, IV, *Milano moderna*, Milano, Elio Sellino Editore, 1993, pp. 1041-1060; Giovanni Vigo, *Il governo della città*, ivi, pp. 1061-1080; Gianvittorio Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano, Sansoni, 1996; Loredana Garlati Giugni, *Prima che il mondo cambi. La Milano dei senatori nel Transunto del metodo giudiziario (1769)*, in *Studi di storia del diritto*, vol. III, Milano, Giuffrè, 2001, pp. 521-639.

⁵⁴ ASMi, *Agricoltura parte antica*, cartella 5, editto del 21 aprile 1784, altresì in ASMi, *Gridario Greppi*, vol. VII. Il provvedimento vietava tagli straordinari di legname nei fondi amministrati dalle mani-morte poiché tali tagli provocavano «grave pregiudizio, e deteriorazione de' Fondi». L'autorizzazione a procedere ai tagli straordinari spettava unicamente alla Giunta Economale.

⁵⁵ *Gridario dal 1727 al 1794*, vol. I, grida del 22 luglio 1746.

danneggiato boschi e alberi – soprattutto viti e gelsi – siepi e vie d'acqua, facendo pascolare il bestiame, rubando frutti e trasportando legna fuori da questi territori.⁵⁶

La volontà di preservare le aree boschive da uno sfruttamento indiscriminato emerge anche dai contratti di locazione di beni fondiari, in cui spesso si imponeva all'affittuario di rispettare il patrimonio arboreo dei terreni affittati.⁵⁷

Come si è detto in apertura, anche in questo campo gli atti notarili si rivelano utili indizi della normativa coeva, indici rivelatori delle abitudini e delle tendenze dell'epoca. Nell'ambito della copiosa documentazione rogata da Gio. Battista Baldini (1691-1772),⁵⁸ notaio e Abate del Collegio dei notai di Milano nonché cancelliere e sindaco di uno dei più importanti luoghi pii milanesi, il Consorzio della Misericordia,⁵⁹ spiccano moltissime «investiture», termine che, nella pratica notarile settecentesca, sussume l'ampio settore dei contratti di locazione e dei fitti livellari.⁶⁰ Una volta definite le parti e l'oggetto del contratto, l'atto specifica la durata della locazione, l'ammontare del canone di affitto e le modalità di pagamento. Segue poi la previsione di una serie di patti, talvolta assai numerosi, relativi ai diversi aspetti della locazione. Tra le clausole pattizie più comuni vi è quella che vieta ai conduttori di «ingerirsi in alcun modo nelli arbori da cima esistenti sopra detti beni, salvo che in remondarli, sotto pena di scudi due per ciascuna pianta...»,⁶¹ oppure di «far tagliare né remondare alcune piante da cima né estirpare gabbe forti senza licenza in scritto»,⁶² o ancora si legge «Che detti conduttori non possino in alcun modo intromettersi nelli arbori da cima che sono sopra detti beni né in scalvarli né in remondarli sotto pena di scudi quattro per ciascuna pianta»,⁶³ ma è talvolta previsto anche l'obbligo, per il conduttore, di piantare un certo numero di alberi. A titolo

⁵⁶ *Gridario dal 1727 al 1794*, vol. IV, grida del 19 aprile 1771.

⁵⁷ Cfr. Luisa Chiappa Mauri, *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 199 ss., che illustra un contratto di locazione del 1448, stipulato dai monaci cistercensi dell'abbazia di Chiaravalle, in cui si imponeva all'affittuario di rispettare le singole piante del patrimonio boschivo della «possessione» di Valera, con numerosi ragguagli sulla classificazione del legname e sul suo utilizzo nell'edilizia, a dimostrazione dell'attenzione particolare che il monastero aveva per la produzione di legna e le richieste del mercato.

⁵⁸ Mi sia consentito rinviare a Stefania T. Salvi, *Un notaio "di successo". Profilo biografico e professionale di Gio. Battista Baldini (1691-1772)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXVIII (2012), pp. 255-291.

⁵⁹ Sul Consorzio della Misericordia v. Lucia Aiello, *Il Luogo pio della Misericordia (1368 circa-1784). Profilo storico*, in *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di Marco G. Bascapè – Paolo M. Galimberti – Sergio Rebor, Cinisello Balsamo, Silvana, 2001, pp. 78-80; Maria Cristina Brunati, *Misericordia*, in *Milano. Radici e luoghi della carità*, a cura di Lucia Aiello, Marco Bascapè, Sergio Rebor, Torino, Umberto Allemandi & C., 2008, pp. 135-138.

⁶⁰ Mi sia consentito rinviare a Stefania T. Salvi, *Tra privato e pubblico. Notai e professione notarile a Milano (secolo XVIII)*, Milano, Giuffrè, 2012, pp. 140-144.

⁶¹ A titolo esemplificativo ASMi, *Notarile*, Baldini Gio. Battista *quondam* Felice, cartella 40673, 9 settembre 1754, *Investitura*. Si tratta, in questo caso, dall'affitto di una «possessione» di 1309 pertiche sita nel territorio di Moncucco (vicariato di Binasco), di proprietà del Consorzio della Misericordia di Milano. Ma si veda analogamente ASMi, *Notarile*, Baldini Gio. Battista *quondam* Felice, cartella 40675, 20 settembre 1758, *Investitura*. Vedi altresì ASMi, *Notarile*, Tanzi Ignazio *quondam* Gaspare, cartella 48439, 14 agosto 1784, *Investitura semplice*.

⁶² ASMi, *Notarile*, Baldini Gio. Battista *quondam* Felice, cartella 40675, 15 settembre 1758, *Investitura*, n. 12.

⁶³ ASMi, *Notarile*, Baldini Gio. Battista *quondam* Felice, cartella 40675, 9 settembre 1758, *Investitura*; Ivi, 6 agosto 1761, *Investitura*, n. 7. Analoghe pattuizioni nelle locazioni di beni del Luogo Pio delle Quattro Marie: cfr. ASMi, *Notarile*, D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43119, 22 settembre 1738, *Investitura simplex*.

esemplificativo, possiamo ricordare che, nel contratto di affitto di una serie di beni siti nei pressi di Lacchiarella, nel vicariato di Binasco, rogato dal notaio Baldini nel 1746, si prevedeva espressamente l'obbligo, per il conduttore, di piantare una certa quantità di moroni e di noci.⁶⁴

4. Osservazioni conclusive.

Nel XVIII secolo, mentre l'Inghilterra si avviava verso l'industrializzazione, la Lombardia cominciava a soffrire di una certa scarsità di risorse energetiche, in particolare di legname, anche in conseguenza del fatto che le riforme di Maria Teresa e Giuseppe II, sotto questo profilo, non furono particolarmente lungimiranti. Malgrado le tendenze accentratrici dimostrate dall'amministrazione asburgica in altri settori, la gestione dei boschi era, in buona parte, lasciata alle comunità locali, per le quali la produzione di legna costituiva talvolta la principale ricchezza.⁶⁵ L'utilizzo collettivo del legname in seno alle comunità comportò irregolarità e abusi di vario genere, con conseguente grave danno economico. Lo stesso potere di legiferare in merito agli usi multipli delle risorse boschive e, in particolare, allo sfruttamento della legna era affidato ad una serie di organi distinti, la cui azione normativa, non sempre sinergica, rappresenta una tipica espressione del particolarismo giuridico, che caratterizza l'età medievale e moderna.

Soltanto verso la fine del Settecento l'uniformazione imposta dallo Stato, superando il caotico sistema precedente, pose fine al particolarismo giuridico di antico regime che, in questo campo, presentava caratteri decisamente accentuati e, in nome della centralizzazione, cancellò una serie di norme che le comunità stesse, nei secoli, si erano date, con l'inevitabile oblio della dimensione comunitaria.

⁶⁴ «Che detto conduttore sia tenuto piantare sopra detti beni e nelli luoghi saranno designati dall'Agente Provinciale d'esso Venerando Consorzio quella quantità di moroni e noci, che parerà al detto Agente Provinciale e che sarà necessaria» (ASMi, *Notarile*, Baldini Gio. Battista *quondam* Felice, cartella 40669, 23 luglio 1746, *Investitura*). Ma si veda pure ASMi, *Notarile*, Rusca Carlo Lamberto *quondam* Pietro Antonio, cartella 44243, 16 luglio 1759, *Investitura*: nel contratto di affitto di una serie di beni «consistenti in Case, Prati, Vigne, Campi, Boschi, Brughere, e Selve di pertiche circa novecento», situati in diverse località e di proprietà della Biblioteca Ambrosiana di Milano, si pattuisce l'obbligo, per il conduttore, di piantare a sue spese cento moroni entro il primo triennio.

⁶⁵ Cherubini, *Il bosco in Italia*, p. 358.